

Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

C'era una volta Twitter
L'umiltà è l'inizio della santità
MADRE TERESA DI CALCUTTA

L'umile, straordinario prete di Bani Così simile al santo curato di Ars

La storia di don Francesco Brignoli, morto nel 1934, raccontata da un video di Giorgio Fornoni
Questa sera la proiezione ad Ardesio. La fama di santità, la chiaroveggenza, la devozione popolare

DI PAOLO ARESI

Don Francesco Brignoli era un parroco di estrema provincia, il prete di un piccolo paese dell'Alta Valle Seriana, Bani, frazione di Ardesio. Don Francesco morì ottanta anni fa, al principio di gennaio del 1934. Al suo funerale, in mezzo alla neve, parteciparono migliaia di persone quando il paesino contava duecento anime. Perché? Chi era veramente quell'uomo che tutti conoscevano semplicemente come «Ol pret di Bà», il prete di Bani? Ancora oggi, in Alta Valle Seriana, dal Ponte del Costone in su, tutti hanno sentito parlare di don Francesco Brignoli. Anche Giorgio Fornoni, giornalista, reporter fotografico e televisivo che ha girato servizi televisivi nei luoghi più difficili del pianeta, dalla guerra in Congo per il coltan, alle battaglie in Liberia e in Sudan. Giorgio Fornoni è nato e vive ad Ardesio. Il suo documentario viene proiettato questa sera nel cinetatro dell'oratorio di Ardesio in prima assoluta.

Chi era davvero «ol pret di Bà»?
«È la domanda che mi sono posto anch'io, la molla che ha fatto scattare queste ricerche. Ho lavorato per un anno a questo documentario tralasciando un'inchiesta per Report e un altro lavoro che stavo preparando. Ma sentivo che dovevo approfondire questa vicenda, per me stesso e per la gente del mio paese».

È riuscito a chiarire il mistero don Francesco Brignoli?

«Spero di essere riuscito a ricostruire la sua figura in maniera attendibile, compresi gli aspetti più particolari, non del tutto spiegabili in termini concreti. Del resto la sua era una grande figura spirituale ed è lì che va ricercato il senso della sua vita. Lui stesso lo ripeteva che l'aspetto spirituale, il dialogo con Dio, la preghiera, erano quello che di più importante esista nella vita e che il mondo illude, gratifica, incensa per poi diventare del tutto indifferente».

Che cosa l'ha colpita di questo uomo, di questo sacerdote?

«Tante cose. Il fatto che fosse l'uomo più conosciuto e amato della nostra valle, non soltanto in valle, ma in tutta la provincia di Bergamo, nel Cremonese, in Val Camonica, in Valtellina...

L'idea di realizzare un filmato su di lui mi è venuta quando don Vittorio Rossi, allora parroco di Bani e Valcanale e oggi parroco di Paladina, inaugurò il museo dedicato a don Brignoli. Ancora una volta constatavo come il ricordo di quel semplice prete fosse vivo. Mi chiesi perché. Ho cominciato a indagare, ho scoperto che la popolazione lo considerava un santo, un patriarca, un uomo capace forse anche di vedere oltre le nostre facoltà mentali. Un uomo dotato anche di poteri particolari. Nel venticinquesimo anniversario della morte, L'Eco di Bergamo non esitava a paragonarlo al santo curato d'Ars. E pure non esitava a parlare di eventi particolari, diciamo pure prodigiosi».

Ci sono altri aspetti che le hanno destato impressione?

«Sì, la freddezza della chiesa ufficiale, delle gerarchie. Don Brignoli era nativo di Peia, era nato il 19 gennaio del 1853. Avvertì la vocazione a un'età abbastanza tardiva per quei tempi, a sedici anni. Entrò in seminario in anni molto turbolenti a causa del pessimo rapporto fra Stato e Chiesa, venne ordinato il 22 maggio 1880 e venne mandato prima a Barzizza, poi a Peja, il suo paese, e venne incaricato di fare il maestro a Leffe. Si ammalò di tubercolosi, venne trasferito a Bani il 23 dicembre del 1890. I primi anni furono non facili per via della malattia, della povertà profonda della nostra gente della montagna che in quegli anni emigrava in massa verso Francia e Svizzera, ma anche verso le Americhe. Pian piano la sua personalità si affermò, i montanari lo accettarono, ne riconobbero la forza, direi anche la grandezza. Di lui mi ha colpito tutto, a cominciare dall'umiltà. Quando parla di sé parla di «questo fagottone di prete»».

Il vescovo Angelo Roncalli lo conosceva bene...

«Sì, ci sono due lettere di Roncalli, nella seconda gli fa gli auguri per gli 80 anni, da Sofia. Roncalli paragona il sacerdozio di don Brignoli a quello di un vescovo e poi gli scrive: «Nell'esercizio della sua carità e nelle sue fervorose preghiere, voglia aver presente, mio caro prevosto, anche l'umile sottoscritto che le vuole tanto bene...»».

La devozione popolare parla di miracoli veri e propri compiuti dal Pret



In alto, Bani di Ardesio nel giorno del funerale di don Francesco Brignoli: parteciparono migliaia di persone. A sinistra, un'immagine del «Pret di Bà» e, qui sopra, Giorgio Fornoni, autore del documentario

Mi ha colpito la sua umiltà e generosità. Angelo Roncalli lo stimava molto

Quando morì aveva soltanto un paio di scarpe, bucate anche quelle

di Bà.

«Sì. Molti parlano di bambini guariti, esiste una testimonianza del 1959, la guarigione di una donna cieca che aveva intensamente pregato don Brignoli, ormai morto da anni. Ancora oggi ci sono persone che ritengono di ricevere grazie per sua intercessione. Un fatto è certo: quando era in vita, don Brignoli accoglieva tutti, parlava con tutti, pregava per tutti. Diverse testimonianze parlano di chiaroveggenza, sembrava che già sapesse la ragione per la quale le persone arrivavano da lui, anche da luoghi lontani. La gente che saliva a visitarlo trovava sempre di che sfamarsi, lui li invitava alla sua tavola. Aiutava gente bisognosa

in modo molto concreto, aiutava le mogli che avevano mariti emigrati a ricongiungersi, anche mediante generosi contributi in denaro. Era molto preoccupato per l'unità delle famiglie, per l'educazione dei bambini che considerava il vero tesoro. Riceveva tante offerte che poi distribuiva totalmente. Arrivò a pagare la retta a oltre settanta seminaristi... per questo ricevette una lettera di elogio dal cardinale di Milano, Schuster. Don Brignoli arrivò a Bani di Ardesio senza nemmeno una valigetta. Quando morì aveva soltanto un paio di scarpe, bucate anche quelle, si trovano nel museo». ■

Con l'autore



L'oratorio di Ardesio

Questa sera la «prima» nel teatro di Ardesio

Un documentario che dura un'ora e quindici minuti, dedicato a don Francesco Brignoli, «Ol pret di Bà» negli ottanta anni della morte, avvenuta nel gennaio 1934. Un video che viene presentato questa sera alle 21 nel cinetatro dell'oratorio di Ardesio. Il video è stato girato da Giorgio Fornoni, commercialista di Ardesio con l'hobby del giornalismo e del videoreporter che lo ha portato a girare il mondo documentando situazioni di guerra, situazioni delicate, oppure intervistando grandi personaggi come il Dalai Lama. Giorgio Fornoni è diventato una delle firme del prestigioso programma televisivo «Report». Alla sua terra aveva già dedicato un documentario toccante «La Parisiù» sulla devozione popolare al santuario della Madonna di Ardesio. Ha deciso di tornare a narrare la sua terra e in particolare la storia di questo prete che dal 1890 fino alla morte fu il prevosto del piccolo paese di Bani, sulla strada per Valcanale, frazione di Ardesio. Nel video immagini del tempo, scritti del sacerdote, testimonianze importanti di vecchi del paese che hanno incontrato di persona don Brignoli quando erano bambini. Accanto a loro le parole del vescovo di Bergamo, monsignor Francesco Beschi, del cardinale monsignor Loris Capovilla, del direttore del seminario di Bergamo, monsignor Pasquale Pezzoli, del parroco di Paladina ed ex parroco di Bani, don Vittorio Rossi, di monsignor Stefano Baronchelli, morto alla vigilia di natale del 2003 nella sua Ardesio, a 97 anni di età; per cinque anni era stato vicario generale della diocesi di Bergamo. Don Baronchelli aveva un ricordo molto chiaro del Pret di Bà, dei suoi modi schietti, diretti, della sua umiltà, del suo continuo invito alla preghiera.